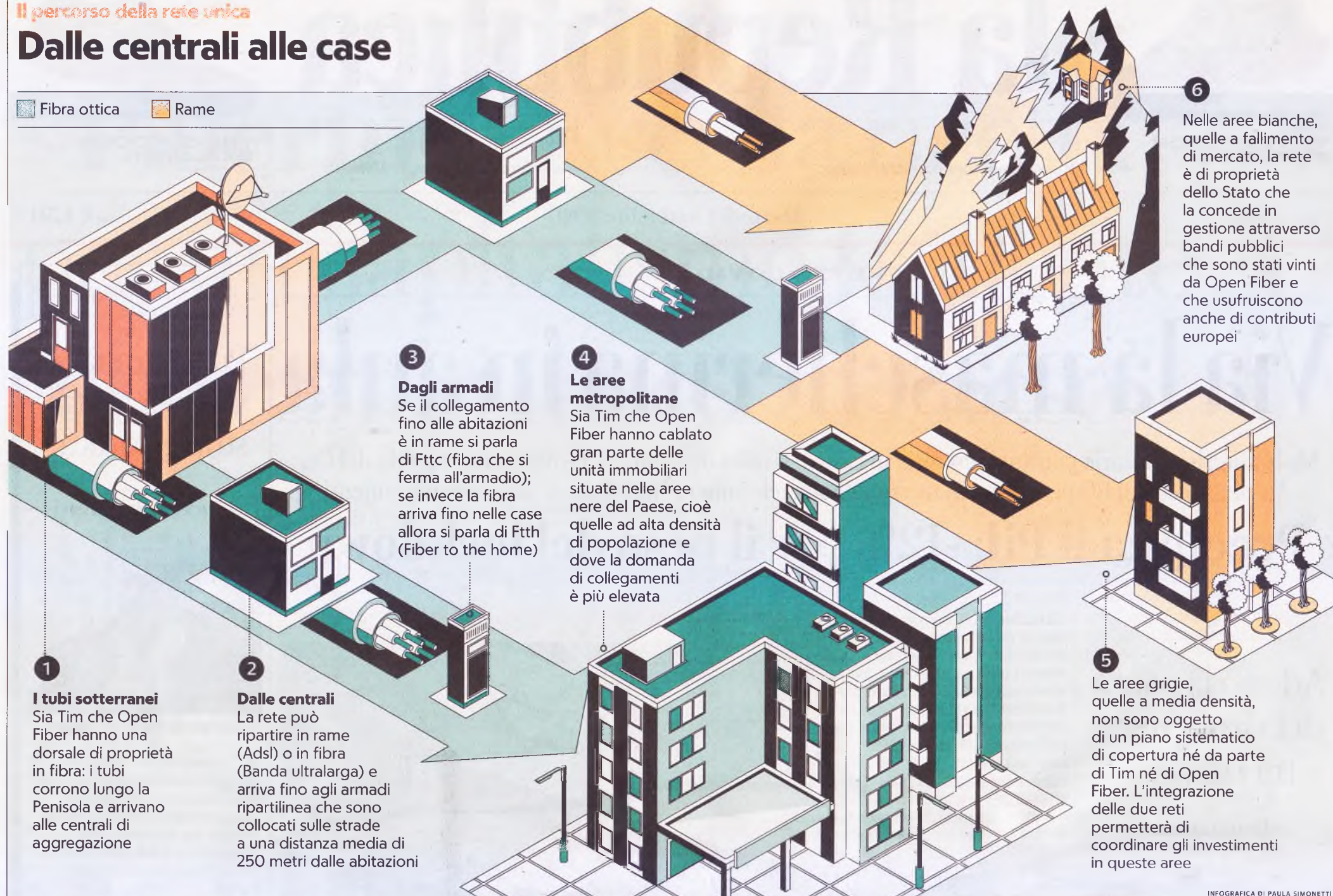


Il percorso della rete unica

# Dalle centrali alle case

 Fibra ottica  Rame



**1 I tubi sotterranei**  
Sia Tim che Open Fiber hanno una dorsale di proprietà in fibra: i tubi corrono lungo la Penisola e arrivano alle centrali di aggregazione

**2 Dalle centrali**  
La rete può ripartire in rame (Adsl) o in fibra (Banda ultralarga) e arriva fino agli armadi ripartilinea che sono collocati sulle strade a una distanza media di 250 metri dalle abitazioni

**3 Dagli armadi**  
Se il collegamento fino alle abitazioni è in rame si parla di Fttc (fibra che si ferma all'armadio); se invece la fibra arriva fino nelle case allora si parla di FttH (Fiber to the home)

**4 Le aree metropolitane**  
Sia Tim che Open Fiber hanno cablato gran parte delle unità immobiliari situate nelle aree nere del Paese, cioè quelle ad alta densità di popolazione e dove la domanda di collegamenti è più elevata

**5 Le aree grigie,**  
quelle a media densità, non sono oggetto di un piano sistematico di copertura né da parte di Tim né di Open Fiber. L'integrazione delle due reti permetterà di coordinare gli investimenti in queste aree

**6**  
Nelle aree bianche, quelle a fallimento di mercato, la rete è di proprietà dello Stato che la concede in gestione attraverso bandi pubblici che sono stati vinti da Open Fiber e che usufruiscono anche di contributi europei

# rete unica, avanti tutta accordo entro marzo 2021

Via libera dai cda di Tim e Cdp alla nuova società che porterà il collegamento in fibra nelle case di tutti gli italiani  
Renderà possibile digitalizzare la pubblica amministrazione, migliorare i servizi sanitari, far crescere l'istruzione

di Sara Bennewitz

**MILANO** – Telecom Italia dà il via libera alla creazione di una società della rete in banda larga, che ingloberà anche quella di Open Fiber e porterà in tutta la penisola l'infrastruttura che tragherà il Paese nell'era digitale. Il consiglio di amministrazione del gruppo guidato da Luigi Gubitosi ha approvato sia la lettera d'intenti con cui l'ex monopolista si accorda con la Cdp (socio al 50% della rivale Open Fiber) per dare vita alla rete unica, sia la separazione in una società a parte (detta FiberCop) della sua rete di accesso, quella in fibra e rame che dall'armadietto in strada entra nelle case degli italiani. E' dal 1995 che si discute di come dotare il Paese di una rete in fibra, prima di Gubitosi sono passati 25 anni e 10 diversi amministratori delegati (con il doppio mandato di Franco Bernabè) e tanti azionisti privati che in teoria non hanno mai avuto il controllo, ma di fatto hanno gestito l'azienda rinviando gli investimenti nella rete.

Il coronavirus ha fatto emergere la necessità di colmare il divario digitale e ha indirettamente

anche messo a disposizione le risorse del Recovery fund per porvi rimedio. L'Italia è al venticinquesimo posto in Europa, davanti a Romania, Grecia e Bulgaria. Persino Cipro ha una rete migliore della nostra, una condizione inaccettabile per la terza economia d'Europa e che non può più essere compensata dai cellulari (a marzo ce n'erano 78,4 milioni su 60,2 milioni di abitanti).

L'accordo è stato raggiunto all'unanimità, e ciò significa che è stato condiviso sia dagli esponenti della francese Vivendi (primo socio Tim con il 24%) sia dagli altri consiglieri in rappresentanza del mercato e della stessa Cdp (che di Tim ha il 9,9%). L'intesa firmata ieri prevede che Telecom manterrà il controllo del capitale (50,1%) della nuova rete, ma non della gestione dell'azienda (avrà la metà dei consiglieri meno uno). Tim si impegna quindi a separare subito la sua rete di accesso in una società a parte detta FiberCop che sarà aperta a tutti gli operatori, da Fastweb (che attraverso il conferimento di Flash Fiber ne acquista il 4,5%) a Tiscali, che studierà come investire al fianco di Tim per sostituire il rame con la fibra. I capitali veri (fi-



▲ Cavi in fibra

*All'operazione partecipano anche il fondo americano Kkr e le italiane Fastweb e Tiscali*

no a 1,8 miliardi) arrivano però dal fondo Usa Kkr, che in un secondo momento è disponibile a investire ancora perché dentro FiberCop sarà confluito anche l'altro pezzo della rete Tim, quello che dalle centrali arriva all'armadietto e si collega ai nodi, risalendo tutte le dorsali d'Italia. Cdp, che è socio sia di Tim sia di Open Fiber (50%) farà da garante affin-

ché l'integrazione vada in porto, in modo che la rete raggiunga tutti gli italiani e che tutti gli utilizzatori ricevano le stesse condizioni. Una rete moderna rende possibile digitalizzare la pubblica amministrazione, migliorare i servizi sanitari e la telemedicina, aprire l'istruzione a tutti con l'e-learning, ma permette anche alle aziende di ridurre i costi e rilanciare i ricavi. Per questo la Cdp sarà l'ago della bilancia, anche nella seconda fase, quella più delicata, che è attesa entro il marzo 2021, quando le due reti rivali, di Tim e Open Fiber, dovranno fondersi diventando una cosa sola. Per raggiungere l'obiettivo la Cassa è pronta a prendere la maggioranza di Open Fiber (esercitando la prelazione sulla quota di Enel, l'altro socio di controllo) e sta negoziando un'opzione con Kkr fino alla metà del suo 37,5% di FiberCop. Nel caso in cui le autorità dessero il via libera al matrimonio tra la rete di Tim e quella della sua prima rivale, Cdp potrebbe entrare nel capitale di FiberCop dimezzando il peso di Kkr, assicurandosi di avere una quota determinante del gruppo che nascerà dall'integrazione. © RIP-